Sabato 21 Marzo 1959

LETTERE DA VARSAVIA

La borghesia urbana

(Nostro servizio)

VARSAVIA, marzo

Per cercare d'intendere certe manifestazioni dello spirito polacco e di conseguenza talune delle difficoltà che tormentano la vita politica e sociale della nuova Polonia può essere d'una qualche utilità tenere presente che la classe sociale che storicamente è riuscita in Polonia è la borghesia urbana, grande, media, e piccola.

Un attento studioso di cose polacche diceva appunto che « qui si ritrovano (come precipitati « chimici ») i morbosi effetti delle anormali condizioni politiche, delle artificiose strettoie economiche, dei congegni (amministrativi e scolastici) corruttori che i tre imperi spartitori imposero per un secolo alla Nazione intera ».

Le migliaia di famiglie nobili spodestate ed immiserite, le umiliazioni che comportava ogni « carriera » nella burocrazia subalterna (essendo i posti alti detenuti dallo straniero), le forme misere che l'attività commerciale aveva assunto nella città dove predominavano gli Ebrei (ridotti a condizioni di *paria*), e più recentemente, le immani lacerazioni prodotte dal conflitto mondiale, dallo « *sradicamento* » di milioni di uomini che il fenomeno delle « migrazioni coatte » messo in uso da Hitler prima e proseguito poi dalla politica annessionistica di Stalin (insieme al continuo processo di « inurbanamento » che investiva grandi masse di contadini piuttosto « *brutalmente* » gettate nel meccanismo dell'apparato produttivo per l'urgenza imposta dai « piani » economici), hanno prodotto quelle continue ed anche recenti (basti pensare a molta della letteratura della nuova generazione polacca unita — come ha scritto Czelow Miloz — da una nostalgia disperata per « *l'amore assoluto* » insieme al senso di amarezza e di delusione per una specie di grande inganno subito) tragiche collisioni fra le esasperate nostalgie spirituali della gioventù e l'ambiente piuttosto squallido e soffocatore.

Nè la propaganda del positivismo e del realismo, (centinaia di volumi di Kraszewski in cui è diffuso un onesto e ottimistico umanitarismo), nè la « scuola di Leopoli » di Kazimier Twardowski nel periodo tra le due guerre mondiali, malgrado la estrema chiarezza positiva di idee che consideravano la psicologia come base della filosofia (analisi rigorosa su ciò che viene chiamata la *zona di confine* della psicologia e della logica), o l'importante insegnamento di Roman Ingarden allievo dello stesso Twardowski e poi di Husserl esponente polacco della fenomenologia che ha affidato in un'opera di due volumi, *La controversia sull'esistenza del mondo* alcune sue idee sulle varie divergenze tra il realismo e l'idealismo nè il più recente movimento di teorici marxisti (Helena Eilstein, Leszek Kolakowski e soprattutto Adam Schaff autore tra l'altro di un libro sul *Carattere oggettivo delle leggi storiche*, sono valsi a contrabattere da un lato le malinconie, i meschini fanatismi, la «corruzione» del grande e piccolo « mondo borghese » di Polonia, quella d'una volta ed anche quello talora più arrogante dei nuovi « parvenus » arrivati al privilegio attraverso la protezione di una burocrazia onnipotente (o dell'armata rossa).

Ora è Gomulka che ha mostrato di voler accingersi a spazzar via questa corruzione; e per far ciò dovrà appoggiarsi alla classe operaia alla cui vitalità ed energia (malgrado la terribile tensione cui è sottoposta per lo sforzo produttivo dell'economia polacca) è in definitiva affidato il destino della società polacca; poichè i suggerimenti e gli ammonimenti più plausibili di una qualunque risoluzione del Comitato Centrale e neppure i decreti più virtuosi discussi e approvati alla « Dieta » sono mezzi efficaci contro la resistenza del potere burocratico e le sue interessate opposizioni.

Gino Bianco

Fondazione Alfred Lewin